Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno I - Numero 10 — Giovedì 20 settembre 1945 — Un numero lire tre

Redazione e Amministrazione: Casa del Popolo - Tel. 50

I due compagni che manderanno le migliori relazioni sulle assemblee di cellula riceveranno in premio il libro «La storia del Partito Bolscevico»

NON DIMENTICARE

La situazione dell'Italia è estremamente grave e genera sempre più vivo malcontento fra le masse popolari: il costo della vita aumenta ancora, la disoccupazione dilaga, i salari sono inadeguati, il problema degli alloggi è tutt'altro che affrontato, quello alimentare si aggrava, mentre l'inverno batte *paurosamente* alle porte.

Il popolo nostro, almeno nella nostra Provincia, non ha una chiara visione della gravità della situazione, nè un orientamento politico tale da permettergli di individuare le responsabilità. C'è troppo indifferentismo, troppa apatia in giro, vasti strati di massa vivono lontano dalla politica, lontano dalla vita amministrativa, si estraniano dalla discussione, non portano il loro contributo alla soluzione dei gravi problemi che dobbiamo risolutamente affrontare.

Di questo stato di smarrimento, di incertezza approfitta la reazione che con la propaganda attraverso certa stampa, che è la continuazione della stampa fascista, aggrava lo stato di disorientamento delle masse e vuole far nascere nel popolo uno stato di animo, se non di opposizione, di sfiducia nelle capacità di governo e nella serietà dei partiti democratici. Si tenta sostanzialmente di far dimenticare la criminale politica più che ventennale del fascismo e di far ricadere la responsabilità della grave situazione odierna sull'incapacità del governo e dei partiti democratici progressisti. Il connubio monarchico reazionario fa sforzi enormi a questo scopo: stampa giornali che offendono i sentimenti democratici del popolo italiano, tesse intrighi ovunque, si serve dell'arma del sabotaggio, della corruzione per creare uno stato tale di confusione, per far dimenticare al popolo la responsabilità che il fascismo e la monarchia hanno nella rovina del Paese.

Il popolo tutto deve rendersi conto che se la guerra è finita, le sue conseguenze si fanno invece proprio ora sentire. Deve comprendere che della miseria del popolo italiano sono responsabili il fascismo e la monarchia spalleggiata dai gruppi più reazionari che hanno dato vita al fascismo, che hanno voluto le aggressioni contro Paesi democratici, che hanno condotto per oltre venti anni una politica di oppressione e di sperperi sciupando tutte le ricchezze del paese ed immiserendo il popolo italiano. Non dobbiamo dimenticare che delle distruzioni operate in Italia, alle nostre città alle nostre fabbriche, dalle nostre ferrovie alla nostra flotta sono responsabili fascismo e monarchia. Che se vi sono milioni di uomini senza lavoro e senza pane, la responsabilità cade sul fascismo e sulla monarchia, che durante oltre venti anni non hanno fatto altro che sfruttare il popolo italiano nell'interesse di un branco di parassiti che si sono arricchiti favolosamente ai danni della Nazione. Che se esiste un grave problema dei reduci, esiste proprio per colpa del fascismo che dopo venti anni di tirannide e di sfruttamento ha aperto le porte del nostro bel Paese alle iene naziste. E qui è doveroso ricordare le centinaia di migliaia di Patrioti e di cittadini impiccati e fucilati dalle belve nazi-fasciste: è doveroso ricordare, per quegli Italiani che troppo presto dimenticano, i nostri paesi incendiati, le nostre macchine asportate dalle fameliche orde nazi-fasciste.

Se vi sono milioni di persone senza tetto, la responsabilità è dei fascisti e della monarchia che non hanno voluto e saputo risparmiare al nostro disgraziato Paese gli orrori della guerra moderna.

Se infine i nostri confini sono messi in discussione, la responsabilità è sempre del fascismo e della monarchia che con una politica di aggressione e di saccheggio hanno attirato sul nostro Paese l'odio di tutto il mondo civile e nello stesso tempo l'hanno condotto alla sconfitta.

Tutto questo deve sempre ricordare il popolo in questo doloroso momento, non per spirito o desiderio di vendetta, ma perchè la giustizia colpisca i responsabili della nostra rovina e l'oblio non permetta ad essi di mimetizzarsi e condurre una calunniosa campagna di denigrazione contro gli uomini e i partiti democratici allo scopo di salvare la monarchia e di far sorgere il fascismo.

Il popolo si renda conto che la lotta continua. Continua contro le mene monarchiche reazionarie che vogliono salvare la monarchia, il militarismo, piaga cancrenosa che ha devastato il Paese, la cricca supercapitalistica che sono responsabili della rovina della Nazione.

Che la lotta si deve intensificare contro tutti i sabotatori, contro tutti coloro che imboscano le materie prime e le merci, contro tutti coloro che intralciano la ripresa economica del nostro aPese.

La lotta deve essere condotta con estrema energia contro quei grandi industriali che dopo essersi messi al servizio del nazismo, ora per sottrarsi alla giusta condanna, alla inevitabile nazionalizzazione delle loro industrie, cercano di cederle al capitale straniero del quale sono pronti a diventare gli umili servitori. Contro coloro che si sono arricchiti con il fascismo, la guerra ed il mercato nero, e che ora si rifiutano di mettere a disposizione dei Comuni e dei C.L.N. i fondi necessari per iniziare lavori pubblici più urgenti, per assicurare lavoro e pane ai lavoratori. Bisogna persuadere le classi abbienti a mettere a disposizione del Paese i capitali indispensabili affinchè la ricostruzione proceda speditamente.

Infine e soprattutto non dobbiamo dimenticare che tutto il popolo deve mettersi al lavoro, che se ieri abbiamo saputo costituire le squadre GAP oggi dobbiamo voler le Brigate del Lavoro, che raddoppino il rendimento delle nostre fabbriche, che prendano di assalto le macerie delle nostre città.

La ricostruzione sarà ricostruzione di popolo e per il popolo e se le caste reazionarie cercheranno di costringere alla fame e alla disperazione le masse popolari, se cercheranno di impedire al popolo italiano di ricostruire attraverso altri sacrifici un'Italia migliore, strettamente uniti nella loro organizzazione i lavoratori italiani come hanno saputo combattere e vincere per liberare il Paese, sapranno altrettanto battersi per assicurare, *nella libertà e nella democrazia*, il lavoro, ed il pane al nostro popolo.

Luigi Bortolussi

L'estremo saluto di Udine a GIACINTO CALLIGARIS

Si sono svolti ieri i funerali di Giacinto Calligaris comandante de la I. Brigata Garibaldina d'Italia, ucciso dai sicari fascisti a Fagagna.

Nella sede del Comitato cittadino del Partito Comunista Italiano era stata allestita a cura dei compagni una camera ardente dove la bara avvolta nel tricolore era vegliata da compagni e da partigiani. A le nove e quindici si muove il corteo lungo la via Vittorio Veneto, preceduto dalla banda di Lavariano. Numerose le corone inviate della Federazione Comunista e dalla Federazione Socialista, dalla Sezione de. P. C., dalla Brigata Calligaris, dal F.d.G., dall'A.N.P.I. e dalle Divisioni Garibaldi di Osoppo.

La salma trasportata da un autocarro dell'Esercito era preceduto da un plotone armato della polizia. Dietro al feretro oltre che ai famigliari si notavano le maggiori autorità cittadine: il Sindaco Avv. Cosattini che rappresentava pure la Federazione Provinciale del P. S., il compagno Cuttini Vice Prefetto, il Consultore Nazionale Mario Lizzero in rappresentanza dell'A.N.P.I., l'ing. Cosatti per la Deputazione Provinciale, il compagno Modesti rappresentante la Federazione Comunista con i componenti del Comitato federale; e Manlio Cucchini per il F.d.G. Erano pure rappresentata l'Unione Donne Italiane. Dopo la cerimonia religiosa in Duomo il corteo raggiunse il Piazzale 26 Luglio e si fermò davanti al Tempio Ossario.

Qui il compagno Mario Lizzero (Andrea), in nome delle formazioni garibaldine, illustra la figura del comandante della I. Brigata Garibaldina Italiana, rievoca i tristi giorni che seguirono la rovina dell'8 settembre, quando il Calligaris con un pugno di veri italiani vide che solo sulle montagne della nostra martoriata Italia si doveva iniziare quella lotta che avrebbe dovuto riscattare l'onore della Patria e riportare i valori morali e materiali della Nazione al loro usato livello. Addita ai lavoratori ed al popolo italiano l'esempio dato da Giacinto Calligaris, esempio che non sarà dimenticato fino a quando i combattenti della libertà conserveranno il ricordo di quei momenti tragici ma gloriosi, che caratterizzarono la lotta del popolo contro l'oppressione e l'oscurantismo nazifascista. Ricorda egli stanti che la maniera migliore per ricordare Giacinto Calligaris è quella di continuare l'opera intrapresa dal Grande scomparso fino alla instaurazione di una democrazia progressiva che garantisca al popolo italiano il lavoro, la pace e la libertà.

Quindi il compagno dott. Beltrame rievoca la vita e l'attività di Giacinto Calligaris che alla causa de la redenzione della Patria fece olocausto della propria vita, ed aggiunge che «ricordare Calligaris significa ricordare la vita del Partito Comunista, venti anni di ardente pericolosa continua lotta antifascista, gli anni quando la reazione infieriva sordissima ed implacabile; significa ricordare e rievocare tutti i compagni, significa rievocare la vita di tutti i nostri compagni combattenti per l'idea, l'opera faticosa e pericolosissima di ciascun comunista, le lotte, le persecuzioni, le carceri, chiamate «l'Università del Partito» e nelle quali si forgiarono i migliori quadri del nostro Partito. Giacinto Calligaris non fu solo l'esempio, fu un capo ed un maestro. Modesto era quanto bravo. Ed oggi il Partito rivive in lui con la sua volontà». Sulla tua bara, compagno Calligaris, il proletariato udinese inchina le sue bandiere».

Anche il compagno Cosattini rievocò con brevi parole la figura dello scomparso.

Al termine di questa, la banda intonò, maestoso e solenne, l'inno partigiano «I. fronte liberatore».

Ricompostosi, il corteo procedette per il cimitero ove la salma venne tumulata.

Nel cimitero di Udine, una croce segna la tomba di Enrico ed in questo luogo di serenità e di pace riposa per sempre colui che ha combattuto ed è morto per un ideale di libertà e di vita migliore.

I delitti del fascismo spagnolo

Franco ha condannato a morte Alvarez e Zapirain

Franco ha già condannato a morte Santiago Alvarez e Sebastiano Zapirain. La polizia della falange continua gli arresti in massa degli esponenti dei partiti di opposizione repubblicano, socialista e comunista.

Tutta la Spagna da Saragozza a San Sebastiano e a Madrid è sotto il terrore dei fascisti spagnoli che tentano l'estrema reazione contro la democrazia. Un'ondata di sdegno si è sollevata in tutto il mondo contro quest'ultima infamia del fascista Franco.

La stampa internazionale si fa portavoce dell'indignazione di tutti i popoli. Dai giornali inglesi a quelli americani, da quelli francesi a quelli sovietici, la condanna del mondo civile è espressa con energia contro gli ultimi fascisti al potere.

Prigionieri di guerra italiani in Russia

Riportiamo qui di seguito un elenco nominativo di prigionieri di guerra italiani in Russia.

Detto elenco ci è pervenuto da un compagno da Roma che lo ha ricavato dalla Commissione Sindacale Italiana recentemente rientrata dalla Russia ed è pubblicato in un proclama diretto agli italiani in data 18 gennaio 1944 dal Campo n. 160 in Russia.

S.tenente Francesconi Manlio, Udine — S.tenente Lamborghini Corrado, Osoppo — Tenente col. Leonarduzzi Ezio, Udine — Ten. Col. Zacchi Luigi, Udine — Tenente Bertoldi Corrado, Tricesimo — S.tenente Merici Giovanni, Udine — Tenente Caneva Carlo, Udine — Tenente Colombatti Mirco, Udine — Tenente Ebene Desiderio, Codroipo — Capitano Faut Emilio, Tarcento — S.tenente Gri Ugo, Udine — Capit. Spinosa Gerolamo, Udine.

I sottonotati sono stati rilevati dal quotidiano d'informazioni della C.G.I.L. «Il Lavoro» Roma, ai quali è aggiunto anche a fianco di ogni prigioniero il nome e l'indirizzo della persona a cui egli si rivolge per dare sue buone notizie:

Sold. Bertolin Filiberto: a Bertolin Luigi, viale Tagliamento, Casarsa (Udine) — Soldato Pavan Danilo: a Pavan Giovanni, Basiliano (Udine) — Artigliere Pietrobon Dino: a Pietrobon Giuseppe, Aviano (Udine) — Alpino Corredig Battista: alla famiglia Corredig, S. Pietro al Natisone (Udine) — Sold. Bertolini Filiberto: a Bertolin Augusta, viale Tagliamento, Casarsa (Udine).

Difendiamo i mezzadri!

L'agitazione dei mezzadri per una più equa ripartizione dei prodotti continua da tempo su scala nazionale. La caparbia ostinatezza degli Agrari a non voler trattare con spirito comprensivo le giuste rivendicazioni dei mezzadri ha ulteriormente aggravato la tensione fra le due parti.

E' interesse di tutto il popolo italiano che a questi perturbamenti sociali sia posto fine al più presto possibile 'a nazione ha bisogno che le energie sane della Patria siano rivolte a sanare le gravi ferite che la dilaniano.

Non sono di questo parere i grandi proprietari terrieri e tentano con il loro atteggiamento disonesto che fa poco onore alla loro categoria, di prolungare fino alla esasperazione degli animi questi conflitti, con metodi veramente riprovevoli: a Forlì il 28 giugno venne stipulato un accordo fra i mezzadri e i proprietari terrieri, presente il prefetto: senonchè, dopo tre giorni dell'avvenuto accordo, gli agrari denunciavano il patto con meschini pretesti. Casi più recenti e più vicini, dimostrano come questo non è un caso isolato e singolo, ma è un metodo adottato in generale. Da convegni avvenuti fra rappresentanti i mezzadri e gli agrari in Cervignano, questi ultimi, avevano assicurato verbalmente che la ripartizione dei prodotti sarebbe avvenuta sulla base del 60 per cento in favore dei mezzadri e il 40 per cento per i proprietari, autorizzandoli quindi a trattenersi quel 10 per cento in più pattuito. Senonchè, l'altro giorno, alla presenza del Governatore Alleato, ricusano queste promesse e tentano di far arrestare i mezzadri per aver infranto i vecchi patti fascisti sulla mezzadria e inoltre di sabotare le consegne all'ammasso.

Queste manovre immorali usate nel difficile momento attuale sono condannabili non solo dalla parte interessata: i mezzadri; ma da tutti i cittadini italiani che svolgono la loro opera a creare uno spirito solidale in tutti gli strati sociali italiani al fine di avviarli nella sana opera di salvare l'Italia dalla catastrofe che la minaccia.

Le rivendicazioni oggi avanzate dai mezzadri non sono sorte per sobillazione od incitamenti dai soliti sovversivi ma sono impugnate dalla categoria in questione attraverso le sue organizzazioni sindacali: la Federterra.

E' noto che anche nella nostra provincia dopo la fine della guerra 1914-18 erano stati stipulati dei patti colonici che ponevano fine alla feudale e schiavista ripartizione del 50 per cento e che solo la politica reazionaria e antipopolare del fascismo, annientò tutte le libere organizzazioni sindacali dei contadini, annullando le nuove ripartizioni pattuite, dimostrando ampiamente che la mezzadria non può che difendersi con una politica di oppressione poggiante su una dittatura brutale quale era quella del fascismo, che oggi tutto il mondo condanna inesorabilmente.

Un tempo, un nostro amico affermava che i grossi agrari non agiscono che entro una ristretta cerchia dei loro egoistici e insaziabili fini di accumulare ricchezze, ed è oggi che constatiamo questa verità.

Se i signori agrari avessero una visuale più ampia, si accorgerebbero che il mondo si muove su una via che è quella del progresso, quella di una democrazia nuova.

Le numerose riforme attuate o in via di attuazione nei vari paesi d'Europa non dicono proprio niente ai nostri signori agrari? Non pensano che presto o tardi dovrà allinearsi anche l'Italia alle nuove conquiste sociali che le leggi ineluttabili del progresso esigono ed impongono una Riforma Agraria anche in Italia?

Ma allora perchè tante ostinatezze nel difendere una posizione che solo con la spietata dittatura fascista potevasi mantenere?

Che i nostri agrari accarezzino l'idea di una nuova dittatura di stile fascista per continuare lo sfruttamento delle masse contadine è ammissibile, ma che pensino di attuarla è semplicemente pazzesco.

Oggi tutti i partiti od organismi di massa hanno ne loro programma la Riforma Agraria. Oggi tutti i partiti che contino una forza decisiva nel paese appoggiano le giuste rivendicazioni dei mezzadri ed il popolo solidarizza con essi. Solo le forze reazionarie che agiscono nell'ombra tramano contro il popolo e fanno lega con gli agrari, che sono poi le stesse che ieri hanno appoggiato e collaborato con il fascismo e quindi sono i responsabili della rovina dell'Italia; e per questo noi comunisti non ci stanchiamo di additare ai nostri amici democratici il pericolo che queste forze racchiudono nel loro tentativo di ostacolare il passo della salvezza ad un'Italia democratica, indipendente e libera.

Tutti riconoscono:

1) che i grandi sacrifici sostenuti dai contadini durante la guerra vanno premiati: lavorare sotto la minaccia dei bombardamenti, mitragliamenti continui, nelle campagne vicino strade e ponti, difeso la stalla dalle razzie nazifasciste ecc.

2) che nel crescente valore dei prodotti agricoli il proprietario della terra trae dei profitti superiori e ingiustificati.

3) che il mezzadro sopporta tutte le spese della mano d'opera extra e che spesso non ricorre a questa perchè troppo onerosa per le sue limitate possibilità economiche, con ciò potrebbe aiutare oggi a combattere la preoccupante disoccupazione del paese e lavorare meglio la terra.

Noi comunisti ci sforziamo con tutte le energie affinchè il nuovo ordine delle cose avvenga nella legalità e per vie pacifiche e abbiamo fede che questa nostra linea di condotta compresa e accettata dalla stragrande maggioranza del popolo italiano si realizzi: ma se i nostri sforzi, il che lo escludiamo, saranno frustrati da una piccola minoranza di sfruttatori che perseguono i loro egoistici e personali fini di accumulare ricchezze mentre la Patria reclama un doveroso sacrificio da parte di tutti gli italiani.

Non sarà ai comunisti che si devono imputare eventuali disordini o conflitti sociali, ma a coloro ai quali vogliono sovrapporre i loro interessi alle esigenze del momento.

Le condizioni dei contadini in Italia variano da regione a regione, variano poi grandemente dall'Italia del sud all'Italia del nord. Dove invece non vi sono differenze è nella smodata ricchezza sia dei latifondisti del sud che dei grossi agrari del nord.

E' notevole segnalare da una inchiesta fatta nel 1934 dalla Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura fascista di allora, quindi insospettabile, risultasse che in Italia vi fossero 55 mila 225 case rurali, costruite in terra e fogliame e 6397 in grotte, ciò può dare una idea del bisogno che vi sia in Italia di una politica favorevole alle masse contadine.

Le rivendicazioni dei mezzadri si inquadrano pienamente nel bisogno sentito dai lavoratori della terra di uscire da quello stato di arretratezza cui è condannata ancora gran parte del popolo italiano.

ANTONIO RUFFINI

PAROLE agli intellettuali

Non ci chiederemo mai abbastanza in che modo siamo usciti da questa terribile prova della guerra e della lotta di liberazione, fino a che punto la nostra coltura e la nostra stessa formazione mentale siano rimaste provate e smentite da una realtà che per la prima volta abbiamo dovuto avvertire non essere fatta soltanto di noi, ma di tutti gli uomini. Crediamo si sia per sempre rotto quell'estremo assedio storico in cui gli intellettuali italiani hanno creduto di doversi isolare ancora di più e distinguersi e difendersi fino all'ultimo pur di non uscire mai dal proprio temperato storicismo e dalla proprietà di se stessi.

La coltura italiana di quest'ultimi anni è stata come dominata da un terrore moralistico e da una leggerezza sperimentale; i metodi dispensati dalle varie divulgazioni di Croce della Voce, della Ronda sono stati sempre di facile accessibilità e hanno disimpegnato gli uomini di studio e di intelligenza dal dover approfondire la propria partecipazione diretta alla vita, la propria origine persino in seno a tutto il passato. Una disponibilità della intelligenza, l'abitudine di usare la vita a riprova dei sistemi, hanno fatto sì che d'ogni vera crisi e d'ogni concreta condizione umana avanzasse sempre un margine d'ingiustificato ottimismo, alle ideologie, ai problemi, a scapito delle opere e soprattutto dell'effettivo lavoro umano, della sua realtà obiettiva.

Così la poesia e l'arte sono state usate a riprova dei sistemi estetici, ridotte a garantire le definizioni che di esse sono state a volta a volta date, esempi di gusto e di costume a un tempo. La storia è stata semplificata da ogni dialettica, perseguita nel suo continuo distinguere le forze stesse delle opinioni e delle crisi che sole ne decidono per noi il movimento e la vita.

I metodi storicistici di tregua, di distinzione tra le forze operanti, lo svalutamento stesso d'ogni concreta condizione umana, hanno creato il fascismo da una coltura a un tempo stimolatrice di gusti primitivi e moderatrice di interessi nuovi, fondamentalmente aulica. Il fascismo è nato da questa antologia, da questa storia di opere viste come lavoro, da questa svalutazione dell'uomo interdetto a mutare la propria sorte e a smentire la propria definizione tradizionale. La cultura e la poesia che si era creduto di liberare dai generi e dalla modesta competenza dei grammatici rimanevano in verità assediate dalla ideologia critica e estetica come da una pedanteria ancora più esosa e da una genericità ancora più libertaria.

Si è parlato quasi sempre della cultura europea dell'800 come ignorando che a mezzo il secolo un manifesto era stato dato agli uomini e che l'architettura, l'urbanistica, la grande pittura degli impressori e la nuova poesia degli uomini disperati nella crisi della propria solitudine nascevano da necessità per lo meno radicali se non rivoluzionarie e che al lavoro, alla tecnica soprattutto, un compito energicamente vivo e sensibile era affidato: quello di ricostruire nell'uomo la pienezza delle sue ragioni e della sua umanità, i mezzi scientifici del suo riscatto, l'illuminante poesia delle sue visioni. Per una morale obiettiva che segni la fine di ogni morale idealistica e d'ogni estetica romantica, che ponga tutti gli uomini a dover cercare nella qualità e nella responsabilità degli atti e delle parole l'accento unico ed utile della loro esistenza e della loro fatica, noi crediamo che debbano lavorare gli intellettuali italiani usciti da questa guerra col peso delle proprie colpe. Che nessuno di noi si definisca prima di essere, si distingua prima di opporsi a quei problemi che fanno degli uomini e della vita degli uomini un campo di prova di prestabiliti sistemi storici, di preordinate potenze. Gli scrittori, i poeti, i pittori, gli scultori, gli architetti, non credano di vivere dando la propria personalità ai partiti: contino invece di riceverne una dalla vita e dalla lotta. Siano perdutamente uomini e non credano — romanzieri e poeti soprattutto — di approntare nuovi simboli e nuove scritture apodittiche alle idee che essi voglio difendere. Noi crediamo che l'arte debba invece raggiungere sino all'estremo del suo discorso, sino alle pause e ai silenzi della sua voce, l'assoluta persuasione di cui gli uomini hanno bisogno. Occorre rompere l'assedio in cui ci siamo difesi e in cui abbiamo lasciato che si offendesse la vita; dobbiamo incominciare a chiamare le cose, a dar loro un nome e lo splendore della materia di cui son forti. Il lavoro è questa nostra veemente pazienza.

ALFONSO GATTO

Assenteismo

Da qualche tempo si lamenta una tendenza all'assenteismo anche nel movimento sindacale. Questo si manifesta in più forme. Si dice: «Nella nostra fabbrica i compagni s'interessano poco per l'organizzazione, a stento si fà qualche riunione, non partecipano alle discussioni con quel calore che sarebbe desiderabile. Altri muovono accuse più gravi: «Nella nostra fabbrica la Commissione interna non si dimostra all'altezza del suo compito, non si fanno riunioni, non sappiamo a che punto si trovano i rapporti tra noi e l'impresa». Altri ancora dicono: «Un tempo la Camera del lavoro era più legata a noi, s'interessava più da vicino delle nostre condizioni e dei nostri bisogni».

Si deve ammettere che tutto ciò è, in parte almeno, vero; ma non si vedono con giustezza i motivi di quella situazione. Cerchiamo di vederli.

Il fascismo aveva schiacciato ogni forma di libertà democratica e sottoposto anche i Sindacati al comando di «gerarchi» che disponevano tutto e gli operai avevano soltanto il diritto di... obbedire.

Oltre vent'anni di questo sistema hanno cancellato quasi del tutto la vecchia tradizione del movimento sindacale libero, del diretto interessamento dei lavoratori nella cura dei loro interessi di classe; il fascismo si è adoperato a fondo per convincere i lavoratori stessi che non loro, ma individui particolarmente capaci e nominati dall'alto potevano dirigere il movimento sindacale. Aggiungasi il fatto che la mancata soluzione dei problemi più sentiti (ricostruzione, epurazione, democratizzazione, eliminazione delle speculazioni, ecc.) hanno determinato un certo scoraggiamento in coloro che più hanno sofferto e soffrono gli effetti del fascismo e della sua guerra.

Tutto questo piace alla reazione che mostra ancora le zanne, ma noi dobbiamo fronteggiare questa crisi con la certezza di battere la reazione.

Innanzi tutto rispondiamo alle accuse che si muovono contro la Camera del Lavoro. Quando tutto era ancora da farsi, la Camera del lavoro, primo organismo sindacale costituitosi, doveva necessariamente farsi presente in ogni singola fabbrica per fare eleggere le Commissioni interne; ma bisogna riconoscere che, con l'estendersi il suo campo di attività, la Camera del lavoro doveva limitare i suoi rapporti diretti con i Sindacati di categoria e questi con le proprie Commissioni interne di fabbrica o ufficio. Quanto all'assenteismo vero e proprio ed al funzionamento non sempre soddisfacente delle Commissioni interne, le cause sono quelle già segnalate.

Chi deve rimediare a tutto ciò? Non certo gli estranei al movimento sindacale (il cui intervento sarebbe il peggiore dei mali) nè i provvedimenti delle Autorità, che, nelle attuali circostanze, sarebbero contrari agli interessi dei lavoratori; il rimedio può venire soltanto dagli stessi lavoratori.

Ai dubbiosi ricorderemo che, dal giorno della liberazione, molta strada abbiamo percorso: l'organizzazione ha raggiunto un discreto sviluppo e molti miglioramenti si sono ottenuti. Molto ancora resta da farsi e si farà sicuramente.

Solo è necessario che i compagni, comunisti e simpatizzanti, dedichino la massima cura al movimento sindacale, siano convinti che quasi tutti i problemi si possono risolvere appunto sul terreno sindacale; che la nuova coscienza democratica e di classe avrà un risveglio sul terreno della lotta sindacale.

I comunisti devono svolgere, in perfetto accordo con i compagni socialisti e democristiani, una intensa attività; ma intensa opera di chiarificazione e di persuasione. Devono sempre mettersi alla testa di tutta la massa lavoratrice, sia nei posti di responsabilità sindacale che alla base. **Organizzazione, collaborazione, iniziativa**: questi sono i mezzi per rimediare tutte le deficienze che oggi si riscontrano un pò dappertutto.

Il comunismo non è un'eresia

E' stata letta nelle Chiese di Venezia una lettera pastorale collettiva compilata dall'episcopato della regione triveneta. Tra i problemi trattati vi è ancora l'eterno pericolo del comunismo. E' citata soprattutto la «Divini redemptoris» 1937, di Pio XI. «Il comunismo ateo», «Grave pericolo per la fede», «Manovra insidiosa» sono intitolati i paragrafi che ci riguardano.

E' giustificato tale atteggiamento della Chiesa cattolica nei nostri riguardi?

Oggi il comunismo si presenta come un sistema economico e insieme fondato su premesse morali, che nessun uomo in buona fede e di sufficiente cultura può smentire; non si presenta affatto come un insieme di dogmi religiosi, anzi afferma esplicitamente che la religione è un fatto di coscienza che nessun partito e nessuna autorità può arrogarsi il diritto di governare con la violenza e di coartare in alcun modo.

Una posizione di intransigenza dogmatica nel campo del pensiero e della filosofia sarebbe oggi oltre a tutto ridicola, come lo era già del resto ai tempi di Galileo. Noi non chiediamo a nessuno di aderire ad una determinata teoria filosofica per entrare nel nostro partito, nè lo facciamo di «perversità» se non aderisce a quella determinata teoria, come invece fanno i cattolici.

E' chiaro dunque? Per noi la religione è un fatto di coscienza, e la coscienza dell'uomo ci è sacra.

«Ma il comunismo — si legge nella lettera in questione — spoglia l'uomo della sua libertà ne fa una semplice ruota e ingranaggio del sistema, rinnegando ogni gerarchia e ogni autorità che sia stabilita da Dio, compresa quella dei genitori».

Strane parole. Il comunismo spoglia l'uomo della sua libertà? O non è piuttosto il capitalismo che spoglia immense masse d'uomini della libertà e li riduce schiavi vincolati al lavoro salariato, alla situazione economica sociale in cui nacquero, al potere politico e spirituale delle classi abbienti? Nello Stato borghese certamente vi è libertà dal punto di vista del borghese, ma la sua libertà è schiavitù, miseria, oppressione degli altri. E il comunismo lotta proprio per dare a tutti gli uomini la libertà, non ai soli privilegiati.

Quanto alla affermazione che «il comunismo rinnega ogni gerarchia e autorità che sia stabilita da Dio, compresa quella dei genitori» — questo è un vecchio argomento cui gli uomini hanno cessato di dar credito da momento che si sono accorti che esso viene regolarmente adoperato da coloro — dai Cesari di Roma a Luigi XV — che hanno qualche privilegio da difendere. Invitiamo i cattolici a specificare quali siano queste autorità e gerarchie stabilite da Dio. Che se si tratta del re «per grazia di Dio e volontà della nazione re d'Italia» è ovvio che noi non riconosciamo questa gerarchia; le altre «autorità» sono i capo del governo, i ministri, i sindaci eletti dalla libera scelta popolare, e solo a questo patto e da questa volontà ricevono la loro autorità e il loro diritto e vanno riconosciuti. E' la dottrina liberale questa, e in genere la concezione moderna, non specifica dell'eretico comunismo. Inconcepibile infine suona l'affermazione che il comunismo «rinnega l'autorità dei genitori». Su quali dati si basano simili fantasie? I fascisti lanciavano queste accuse all'America, alla Francia; in Grecia un tempo ne facevano di simili a Socrate. Da che mondo è mondo ad una certa età i figli si sono messi a discutere con i genitori, specie se una qualche idea affascinante splendeva nel loro cuore; e così hanno fatto — dicono le storie — S. Tommaso d'Aquino e San Francesco. Che se poi la frase dello scritto cattolico vo esse dire che i comunisti non amano i loro genitori, allora invitiamo chi così pensa a girare per le case dei comunisti, e vedrà che i comunisti amano i genitori come gli altri li amano, invitiamo a leggere «La madre» del comunista Gorki o la poesia «Ai miei genitori» di Sergio Jessenin, o le lettere che i partigiani comunisti, condannati a morte scrissero dal carcere ai loro genitori.

E basta su questo argomento perchè ci offende esser messi in istato d'accusa su queste cose.

Passiamo all'accusa seguente: «Ne comunismo si viene a creare e a divinizzare il potere assoluto e insindacabile dello Stato. E noi ci domandiamo quale differenza esiste tra questo e lo stato nazista sorto dalla divinizzazione della razza e del sangue». Ebbene, a ciò rispondiamo che se uno non ha capito la differenza che esiste tra lo Stato assolutista estraneo e contrapposto ai sudditi, e lo Stato che è invece l'associazione dei cittadini che si autogovernano, è meglio che non parli di queste questioni.

Uno è il potere dell'alto, dispotico e arbitrario, personalistico; l'altro è la libera repubblica, è la patria di chi decide da se stesso il proprio destino. Questo non era lo Stato nazista. Lo sapevano molto bene le masse degli operai e intellettuali, tenute in soggezione che hanno validamente e coscientemente combattuto il potere nazista e fascista.

Quanto alla «divinizzazione della razza e del sangue», se c'è una dottrina cui è stolto rivolgere tale accusa, questa dottrina è il comunismo che ha sempre proclamato la fratellanza di tutti i popoli della terra, senza distinzioni di frontiere, nè di razze e nazioni, tanto che ci accusano di essere «senza patria» perchè rinneghiamo la patria intesa nel senso sciovinistico e aggressivo dell'uso corrente.

Seguono altre accuse, le solite, quelle cui già Marx ed Engels risposero nel Manifesto del '48, quasi un secolo fa: «la donna sottratta alla famiglia», «negato ai genitori il diritto di educazione» «posto l'interesse materiale unica gerarchia della collettività». Già: è proprio così, ma non nello Stato comunista che noi vogliamo, questo accade nella attuale struttura della società, in cui la moglie dell'operaio lavora anch'essa nella fabbrica, la moglie del contadino nei campi, e le loro figlie fanno le donne di servizio, in città, «negato ai genitori il diritto di educazione» sì, ma non dai comunismo; oggi l'operaio vede con immenso dolore il proprio figliolo costretto dalle necessità economiche ad abbandonare gli studi; «posto l'interesse materiale unica gerarchia della collettività», proprio questo accade oggi, nel regime capitalista, in cui col denaro, comunque acquistato, tutto si può fare ed ottenere. E così va per tutte queste accuse generiche lo strale si rivolge contro chi lo ha lanciato, e «la gravità del pericolo che la diffusione delle dottrine comuniste rappresenta per la fede e la morale cristiana» se ne va in fumo, lasciando dietro a sè uno strano sentore.

Infine nel paragrafo b) della lettera pastorale si cita una legge della costituzione sovietica la quale dichiara che nella U.R.S.S. la Chiesa è separata dallo Stato, e che esiste la libertà di professare culti religiosi, come la libertà della propaganda antireligiosa.

Contro questa legge, necessaria conseguenza del movimento intellettuale LIBERALE del XIX secolo, e per ottenere la quale molto si è lottato in Europa anche da cattolici fervidissimi, la lettera pastorale leva alti clamori, dandone la colpa — naturalmente — ai comunisti, e andando persino ad osservare la «significativa differenza ortografica» che «chiesa» è scritto nel testo in lettera minuscola e «Stato» in lettera maiuscola. Al qual proposito rileviamo che se si fosse consultata un'altra edizione (per esempio quella del P.C.I. Milano), Chiesa e Stato sono scritti entrambi con l'iniziale maiuscola.

Questo per la verità, ma la nostra buona fede urta di continuo col sospetto, con la vera diffidenza congenita di alcune gerarchie cattoliche verso di noi.

Non ritengono costoro che i comunisti pel sangue versato nei 20 anni di intensa lotta contro il fascismo, e nel recente movimento di liberazione nazionale, abbiano dato testimonianze sufficienti della propria dignità umana e della propria coerenza al pensiero?

Vogliano i cattolici leggere nei nostri cuori il puro ideale che ci anima, e allora ci tenderanno la loro mano fraterna, come noi tendiamo la nostra, con atto che ci impegna a fondo nel nostro onore, dettato dalla ragione e dalla coscienza. Si desista da una vetta calunnia che si riattacca ai più vieti e superficiali motivi della propaganda fascista.

Cattolici, PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'.

G. M. VIANELLO

DALLA CITTA'

Demagogia: l'arma più efficace della plutocrazia

Chi lavora la terra ha il diritto di mangiare un poco.

Non vi sorprenda se chi scrive queste righe, non è in condizioni di dare quell'infarinatura letteraria come sarebbe capace il dottor Zoratti (difensore del Conte Senatore Rotta nella lite con i suoi mezzadri per il 60 per cento del prodotto), poichè è un povero contadino che all'età di 13 anni invece di andare a scaldare i banchi della scuola, dovette prendersi la falce e via a giornata.

In un articolo su Libertà di sabato 15 u. s. intitolato «Demagogia: Degenerazione della Democrazia», il dotto sunnominato, esplose con tutta la sua retorica letteraria per dimostrare che coloro che chiedono l'indispensabile per non morir di fame sono dei perfetti demagoghi e che con la loro demagogia minacciano il mondo intero dei poveri come Rotta, che non essendo in condizioni di difendersi da soli si servono di avvocati come il sig. Zoratti, che senza scrupoli di coscienza vi vengano fuori esaltando il suo difeso di avere impegnato la sua dignità rappresentativa in difesa dei contadini a tutto discapito degli agrari.

Questo laureato nella sua esaurientissima esposizione fatta in presenza del Sindaco, della Giunta, e rappresentanti del C.L.N. di Codroipo, in risposta alle accuse di angherie ed abusi mosse agli amministratori del signor Conte Rotta, che in tempo fascista gareggiavano con maggior sfrenatezza; in un brano del suo discorso disse press'a poco così: «Che causa del fascismo non sono solo i Signori, chè molta colpa l'hanno anche i contadini e non solo quelli ma anche coloro che erano ai confini e coloro che dovettero prendere la via dell'esilio, perchè costoro non sono stati capaci di frenare il fascismo durante la sua trionfale marcia».

E dire che costui ha il coraggio di scrivere simili pistolotti sulla demagogia!

Bello è stato quando alla fine del suo discorsone prese la parola il Segretario della Camera del Lavoro di Codroipo ed incominciò col contraddire tutto il suo detto sulla situazione generale in cui si trova la nostra Italia.

Costui interrompe il contraddittore che si attenga alla situazione locale, a cui l'altro gli rispose che lui gli devè ribattere il suo detto in tutta l'ampiezza e prosegui col suo dire.

Tutto ad un tratto vedemmo il vecchio Senatore alzarsi dal suo sedile e battere i pugni sul tavolo e dire: «Non do niente, assolutamente, niente» e scappar via tremando e borbottando frasi tronche che suonavano in questo modo: «Io ho sempre combattuto il fascismo e difeso i contadini nel Senato, perciò fui espulso». Gli fu risposto che lui al Senato collaborava col fascismo e difendeva gli interessi degli agrari. Questa frase lo fece esplodere; il signor difensore corse a soccorrerlo per le braccia e invitandolo alla calma lo accompagnò fuori. Poi rientrò con l'orologio in mano e si scusò che lui si doveva assentare per affari di urgenza.

Ora chi ha letto quell'articolo sulla demagogia, abbia la pazienza di leggere questo e poi faccia i suoi commenti.

PRAMPERO

A proposito di ricostruzione

Molto si discute qui ad Udine circa il problema della ricostruzione delle case operaie, e le maggiori difficoltà si incontrano nella mancanza del capitale.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sociali che possiede centinaia di milioni (tutto denaro del popolo) potrebbe a seconda della località danneggiate dai bombardamenti elargire tali somme.

Però subito ci si sentirebbe rispondere che le somme sono già state investite in Buoni del Tesoro dello Stato (con interesse del 5%)!! e destinate al Fondo di Riserva dell'Istituto. Operazione questa regolare e giusta però il Governo potrebbe emanare un Decreto Legge col quale potesse ordinare che i Titoli del Fondo di Riserva venissero passati alle Banche locali le quali dovrebbero versare il denaro liquido per l'acquisto dei materiali e per provvedere al pagamento delle mercedi agli operai addetti ai lavori e così si eliminerebbe gran parte della disoccupazione e le case risorgerebbero dando alloggi sani alla massa del popolo lavoratore.

CUCAVAS GIUSEPPE

Comunicato A.N.P.I.

Pagamento requisizioni operate dai partigiani

Tutti i possessori di buoni requisizione (escluso denaro), possono richiedere il saldo del loro credito ai competenti Uffici della «Osoppo» e «Garibaldi» (Piazza XX Settembre - Udine) non oltre il 30 corrente mese.

A tergo di ogni buono presentato dovranno essere segnate le generalità e recapito del creditore. A coloro che rinunceranno al credito a favore dell'assistenza per i partigiani, verrà rilasciata speciale attestazione.

Un po' di logica non farebbe male

Un anonimo scrive alla Camera del Lavoro:

Camera del Lavoro - Città,

A proposito di alloggi e sedi di uffici, l'abitazione del..... (marito e moglie) in Piazza Garibaldi, composta di innumerevoli stanze, sale, saloni, dove la mettete

Vediamo se in regime di libertà avete il coraggio di dire la verità chiara e netta pubblicamente.

Il coraggio o lo si ha o non lo si ha. Se lo si ha, si è coraggiosi, se non lo si ha, cosa si è! A voi la risposta.

Uno sfollato che abita sotto una tettoia con la sua famiglia di otto persone.....

La letterina, come detto, è pervenuta da un anonimo, ed a buon conto è scritta in stampatello.

Ora, se tutto è esatto, noi possiamo comprendere lo stato d'animo di codesto signore. Chi scrive questa nota di commento ha avuto distrutta la casa ed è da sette mesi che, unitamente alla moglie, va ramingo qua e là presso qualche parente o buona persona amica per il vitto e l'alloggio, non potendo valersi dei ristoranti e delle camere di pensione, che, fra parentesi, non si trovano e si sa quel che costano. Comprende, pertanto, benissimo lo stato d'animo di codesto anonimo signore e prova lui stesso il rancore di vedere tanta gente egoista che non pensa che a se stesso, incurante dei senza casa, sebbene abbia a sua disposizione ampi appartamenti, abitati da pochissime persone; gente che arriva persino a false denuncie, per non dare posto a chi ha bisogno di un tetto. Basta osservare i numerosi palazzi signorili di Udine, semivuoti, per persuadersene, ma tant'è. E' il basso egoismo che purtroppo trionfa. Speriamo, a questo riguardo, che l'inchiesta sulle abitazioni fatta di recente non sia messa a tacere e possa di conseguenza dare i suoi buoni frutti. La città è stata mezza sconquassata dalla guerra e civiltà e umanità vogliono che si abbia a pensare a sistemare le migliaia di famiglie che sono tutt'ora senza casa, e ciò senza ulteriore ritardo, soprattutto per l'inverno che si avanza. E' un problema angoscioso, questo, di cui tutti parlano, ma al quale, diremo, nessuno o ben pochi provvedono il che è una vera vergogna!

Siamo, dunque, pienamente d'accordo con l'egregio anonimo signore su quel che egli ci ha scritto in merito alla casa. Ma che egli parli di coraggio e voglia dare in argomento lezioni, e poi usi l'anonimo e si valga dello stampatello per evitare di essere eventualmente riconosciuto la calligrafia, oh!, questo no, su questo non siamo per nulla d'accordo, perchè l'uso dell'anonimo è atto di viltà, e la viltà non ci piace.

ANGOLO SINDACALE

Avviso

La Sezione sindacale, costituitasi recentemente presso la Federazione provinciale del P.C.I., invita tutte le Sezioni comunali a costituire la propria Sezione per il lavoro sindacale, se ciò non fosse già fatto. Anche nelle cellule (di fabbrica, di borgata e di villaggio) si devono nominare uno o più compagni, i più adatti, per curare il lavoro sindacale e provvedere affinchè tutti i militanti e simpatizzanti s'interessino a fondo di questa importante attività.

Per qualsiasi domanda o chiarimento su questioni sindacali, le Sezioni e singoli compagni si rivolgano, per iscritto o personalmente, alla Sezione sindacale, presso la Federazione provinciale del P.C.I.

Che cosa sono i "Consigli di gestione,,

I magnati dell'industria hanno sempre usato della loro qualità di «padroni» per impinguare le loro casseforti sfruttando il lavoro altrui, sempre, i lavoratori hanno dovuto lottare per la difesa dei propri diritti. Oggi, oltre alla difesa del salario, si aggiungono altri fattori che impongono, per il bene di tutto il popolo italiano, il controllo sulle aziende in generale. Oggi i magnati non si limitano a spremere le energie dei lavoratori, ma, in moltissimi casi, si adoperano per sabotare la produzione, per impedire il ritorno del Paese alla normalità e pescare così nel torbido: pescare un nuovo fascismo, che darebbe loro la possibilità di speculare sulle rovine (frutto della guerra da loro voluta) come ieri hanno speculato sulla guerra medesima. E' di vitale necessità impedire questi nuovi crimini e perciò s'impone il controllo sulla gestione delle imprese

Qual'è il mezzo per effettuare detto controllo? Questo è fornito dai «Consigli di gestione», già all'opera in molte industrie italiane con ottimi risultati. Che cos'è il Consiglio di gestione? Cerchiamo di dare una risposta, affinchè nelle fabbriche della nostra provincia sia possibile seguire l'esempio offertoci dagli operai di altre provincie.

Il Consiglio di gestione si compone di operai, impiegati, tecnici ed amministratori, nelle proporzioni più convenienti alla fabbrica in cui si voglia costituirlo. Vediamo come gli operai di una fabbrica di calzature di Vigevano, «Inca», hanno costituito il loro Consiglio di gestione: un operaio, un tecnico modellista, un ragioniere amministratore ed un impiegato. La Commissione sindacale interna presta la sua collaborazione all'opera del Consiglio di gestione. E' opportuno che la Commissione interna vi includa uno o più dei suoi membri.

Come svolge il suo compito e che cosa fa il Consiglio di gestione? Il Consiglio di gestione controlla l'amministrazione dell'impresa; provvede alla ricerca delle materie prime necessarie all'attività produttiva, spesso trascurata e sabotata dai padroni; si occupa della vendita dei prodotti, impedendo prezzi esagerati, dannosi a tutti, e cerca soprattutto di togliere di mezzo i vari intermediari, veri lupi insaziabili; studia la possibilità di cambiare produzione, se ciò fosse imposto dalla mancanza di determinate materie prime; provvede ad intensificare la produzione, e se vi sono reparti inattivi per danni subiti in conseguenza della guerra, si impegna di riattivarli, per contribuire così alla soluzione del grave problema della disoccupazione, ecc.

Queste e tante altre funzioni svolgono i Consigli di gestione. Sia la composizione che le funzioni dei Consigli di gestione, possono variare da una fabbrica all'altra, secondo le caratteristiche di ogn'una.

Ma qui si affaccia una domanda: accettano volentieri i padroni, o chi per loro i Consigli di gestione? Certamente no! I padroni hanno tutto l'interesse immaginabile di opporvisi, come si sono sempre opposti, a qualsiasi rivendicazione degli operai. Le Commissioni interne non comandate da loro (come ai tempi del fascismo) non sono gradite agli industriali. Non lo sono i Sindacati liberi e non lo sono le rivendicazioni imposte loro dai lavoratori in ogni epoca: ma i lavoratori con l'organizzazione, l'unità e lo spirito combattivo, sono sempre riusciti ad imporre i loro diritti. Ripetiamo: con l'organizzazione, l'unità e la lotta.

E' appunto con questi mezzi che si potranno imporre anche i Consigli di gestione, la cui necessità è oggi fortemente sentita e lo sarà ancor più nel prossimo futuro. Soprattutto tra gli operai veri e propri, e gli impiegati e tecnici, s'impone un maggiore affiatamento, una maggiore comprensione, una organizzazione sindacale unica.

Ecco, sommariamente, che cosa è il Consiglio di gestione e come può essere imposto in ogni fabbrica. I comunisti, anche in questo compito, il più urgente se vogliamo uscire da questo inferno in cui il fascismo ci ha ridotti, devono trovarsi in prima fila.

In cerca di notizie

Chi avesse notizia del patriota COZZI MARIO (Otello) internato in Germania dal 4 febbraio 1945 (Mathausen) è pregato di farlo sapere alla signora Rosa Cozzi, via Mondovì 6, Udine, oppure presso questo Ufficio Stampa e Cultura, piazza XX Settembre.

Questionario

Tutte le Sezioni comunali devono elaborare, in occasione delle assemblee pre-congressuali di cellula e dei Congressi di Sezione le risposte al questionario che segue, già pubblicato sul numero precedente di Lotta e Lavoro e che ora riproduciamo.

Facciamo presente che tali risposte devono essere rimesse alla Sezione sindacale con la massima urgenza, essendo di grande utilità per la elaborazione delle direttive riguardanti il lavoro sindacale, che riveste, nelle attuali circostanze, una importanza di primissimo ordine.

Domande su quanto realizzato

1) Se esiste la Camera del Lavoro o la Sezione locale della Camera del Lavoro.
2) Come è composta e come svolge la sua attività.
3) Quanti sono gli operai organizzati.
4) Se vi sono fabbriche e quali sono le loro caratteristiche (produzione, se sono attive, quanti operai occupati, se potrebbero occuparne altri, ecc.).
5) Se in ogni fabbrica o azienda esiste la Commissione interna e come è composta; se in qualche fabbrica si è costituito il Consiglio di gestione.
6) Se vi sono sindacati di categoria costituiti, quanti e di quali categorie
7) Se si effettuano riunioni ed assemblee in massa per l'esame dei problemi pendenti.
8) Se esistono Leghe di mezzadri, fittavoli, braccianti e piccoli proprietari aderenti alla «Federterra». Quanto sono gli aderenti.
9) Se esistono organizzazioni operaie o contadine non aderenti alla Camera del lavoro; quante e quali sono, da chi organizzate e dirette.
10) In quale misura i contadini entrano nei Consorzi agrari.
11) Se vi è tendenza tra i braccianti di formare Cooperative agricole.
12) Se esistono Cooperative, quante e come svolgono la loro attività.
13) Se esiste disoccupazione ed in quale misura.
14) Se si è organizzato una sistema di controllo popolare sui prezzi e sulla distribuzione dei generi di consumo.

Domande su quanto è realizzabile

1) Se vi è la possibilità di iniziare lavori pubblici o di altro genere.
2) Se si potrebbero riattivare fabbriche paralizzate o intensificare la produzione in altre.
3) Se c'è la possibilità di ottenere materie prime per l'inizio di determinati lavori.
4) Se vi sono macerie da rimuovere, materiali da ricuperare utili ai fini della ricostruzione.
5) Se si può ottenere che i facoltosi locali versino dei contributi per finanziari lavori di utilità.
6) Se è possibile costituire Cooperative di consumo o di altro genere.
7) Se in qualche fabbrica o azienda è possibile costituire il Consiglio di gestione.

Rivendicazioni immediate

1) Che cosa si intenderebbe fare circa i salari ed il costo della vita?
2) Potrebbe risolversi il problema della disoccupazione locale? In che modo?
3) Che cosa si potrebbe fare contro il mercato nero? Come organizzare il controllo popolare?
4) Quali sono le più sentite rivendicazioni dei contadini?
5) Che cosa si pensa circa le mense aziendali e popolari?
6) Come si è effettuata l'epurazione negli stabilimenti, uffici, enti ecc.?
7) Che cosa si dice circa la costituzione dei Consigli di gestione nelle fabbriche o aziende? E' sentita la necessità di costituirli?

Rivendicazioni da presentarsi alla costituente

1) E' ritenuta necessaria la riforma industriale?
2) E' sollecitato il controllo sulle aziende industriali in genere da parte delle maestranze?
3) E' considerata utile e necessaria la nazionalizzazione delle banche, delle miniere, dei trasporti, elettricità e grandi industrie?
4) E' sollecitata la riforma agraria, che assicuri la terra a chi la coltiva?
5) E' sentita la necessità del passaggio, per la gestione, alla Confederazione Generale del Lavoro ed alle Camere del Lavoro, della Cassa Mutua Malattie, Assicurazioni sociali, Istituto nazionale infortuni sul lavoro?

A tutte queste domande i compagni devono dare una risposta, aggiungendovi pure altri particolari che certamente sono a conoscenza di molti nelle singole località. E' utile che i compagni si curino di specificare specialmente quelle iniziative messe in pratica attuazione, quelle che potrebbero attuarsi e quali sono le rivendicazioni già sentite dal popolo.

Notizie da Pordenone

Giusta rivendicazione operaia

Le operaie del cotonificio Veneziano chiedono giustamente che nel cotonificio medesimo e precisamente nei locali dell'ex refettorio operaio (ora adibiti ad abitazioni private per un tecnico) venga istituito un nido d'infanzia ove le madri lavoratrici possano lasciare sotto la sicura custodia di una o più giovani capaci, i loro piccoli durante le ore di lavoro. E' questa una rivendicazione giusta e santa come sacra è l'infanzia che la democrazia deve proteggere e difendere, e tale rivendicazione dovrà essere posta al più presto da tutte le madri operaie di tutte le fabbriche.

Ogni fabbrica dovrà avere il suo nido. Un'altra rivendicazione posta dalle maestranze del cotonificio Veneziano è quella di terreni adiacenti la fabbrica. E' una dimostrazione di disprezzo per gli operai che non arrivano ad acquistare neppure il necessario lasciare improduttiva ma così vasta area di terreno.

Si affidi agli operai stessi tale terreno ed essi provvederanno a dissodarlo e coltivarlo ricavandone i prodotti ortofrutticoli necessari per la mensa aziendale.

Costerà così poco alla ditta.

Esenzione dalle imposte di consumo per i materiali usati nella ricostruzione

In seguito al D. L. 8 marzo scorso, è stata consentita l'esenzione dalle imposte per i materiali che saranno impiegati per la ricostruzione di edifici distrutti o danneggiati da offese belliche. Tutti coloro che vogliono ottenere l'esenzione devono presentare la denunzia nei sensi dell'articolo 44 del regolamento approvato dal D. L. 30 aprile 1936.

Nella denuncia, da rilasciare alle competenti autorità locali, deve essere dimostrata la consistenza dei danni e specificati i lavori da compiere.

Riguardo agli edifici distrutti o resi inabitabili, si avverte che è sospesa la riscossione del contributo annuo per le riparazioni straordinarie di cui all'art. 39 del T. U. 14 settembre 1931. Questa sospensione ha effetto per gli edifici distrutti e ricostruiti fino a dieci anni dalla dichiarazione di abitabilità.

La denuncia è pure in obbligo per le ricostruzioni già eseguite e per quelle in corso.

Costituzione di una polizia annonaria

In Pordenone si sta costituendo il Corpo di polizia Annonaria composto da cinque elementi provenienti da fuori. Questi, coadiuvati dalla popolazine, hanno il compito di impedire in ogni modo, il mercato nero che tanto danneggia la maggioranza della popolazione. Ogni cittadino onesto deve dare tutta la sua opera per stroncare in ogni modo la borsa nera.

Commissioni di fabbrica della ditta Bertoia

Si è proceduto giovedì 6 settembre, su proposta delle maestranze, alla rielezione democratica e segreta della commissione di fabbrica. Sono risultati eletti per gli operai: Varischio, Mondini, Tommasi e Sburlin Giovanni. Lut per gli impiegati.

La Camera del Lavoro invita le maestranze della ditta Bertoja alla solidarietà e unità sindacale dei lavoratori e invita la commissione di fabbrica a rendersi attiva e solerte interprete delle aspirazioni e rivendicazioni degli operai.

Per l'istituzione di una filodrammatica

Per iniziativa della Sezione Comunale del P.C.I. verrà organizzata in Pordenone una filodrammatica che dovrà portare sulle scene, dopo una buona preparazione le più moderne opere del Teatro internazionale. Tutti i giovani di ambo i sessi, compagni simpatizzanti e apolitici che sentono una naturale vocazione per il Teatro potranno iscriversi.

Le adesioni si ricevono presso l'Ufficio Stampa della sezione (teatro Verdi).

Rivendicazioni operaie ottenute

L'impresa Susanna Angelo, la quale ha assunto lavori per le FF. SS. sul tronco Fontanafredda, ponte sul Meduna, intendeva pagare i propri dipendenti sulle basi orarie di L. 6,90; 7,25; 8,10; 8,75 dal 1 agosto.

Ma un energico rifiuto da parte degli operai risolve altrimenti la questione: mediante la commissione di fabbrica, sono riusciti ad ottenere lire 7,50; 8,50; 10; ciò che è loro diritto.

Fusione di un Comitato reduci politici e militari

Domenica 2 settembre 1945 è stato indetto al teatro Garibaldi, un comizio a cura dei comitati Reduci dalla prigionia in Germania e dei Reduci politici e rastrellati. Sono stati trattati vari problemi tra gli altri importanti quello della disoccupazione per il quale si è deciso di fare presente alle competenti autorità che il 50% dei posti disponibili o che si renderanno disponibili dovranno essere ad essi riservati. A conclusione per dare maggiore peso alle richieste della massa organizzata dei reduci sia politici che militari.

Operaio pordenonese deceduto in Germania

E' morto in terra tedesca il concittadino Angelo Bozzer di Luigi di 36 anni in seguito ai patimenti infertigli dai nazi-fascisti.

Prima dell'8 settembre si trovava in Germania per ragioni di lavoro; quando l'Italia si schierò contro i nazisti tentò di ripassare le Alpi e ritornare in Patria. Preso, fu rinchiuso in campo di concentramento e obbligato ad un duro lavoro. La sua salute non potè reggere alle fatiche ed alla liberazione avvenuta, vane ed inutili riuscirono le cure prodigategli dagli alleati.

Egli ha lasciato la moglie la figlioletta ed i vecchi genitori.

Sia ricordo a tutti questa nuova vittima dei barbari nazisti.

Giornalisti nelle sedute della Giunta

Fin ad ora no. Nè alla Giunta, nè al C.L.N. nè alcun altro luogo nel quale si disputano questioni di interesse per tutta la popolazione. E dire che in tutti i paesi veramente democratici i giornalisti sono ammessi.

Per il momento a chi fa richiesta di ammissione si risponde in modo vago e indeterminato senza, ben s'intende, concludere niente.

Il metodo è assolutamente antidemocratico.

Si teme forse un giornalista, il quale esponga tutta la verità sulle discussioni che vengono fatte ad organi rappresentanti la popolazione ed agiscono per il suo benessere.

Chi ha aumentato il prezzo del latte?

E' una cosa incomprensibile che si possa permettere in una zona produttiva come la nostra un aumento così insensato di un genere di prima necessità come il latte. Ma ciò è neanche tanto incomprensibile se si attribuisca questo aumento a una maniera della reazione che cerca di seminare od i malintesi tra gli operai e i contadini agevolando questi ultimi a danno dei primi per poi approfittare dei dissensi creati e... tra i litiganti il terzo gode.

Ma il popolo non deve prestarsi al gioco delle reazioni e deve disciplinatamente organizzarsi per scalzare dal potere quei grossi capitalisti dell'industria del commercio e dei latifondi i quali soli sono responsabili di tutti questi mali che oggi ci affligono. E' colpa loro se oggi i nostri figli devono bere a L. 12 il litro il latte scremato e annacquato.

Una cosa che non va

Chi potesse (e speriamo che presto ciò sia almeno concesso ai rappresentanti della stampa dei partiti di massa) chi potesse assistere alle riunioni della Giunta Comunale rimarrebbe vivamente sorpreso o lievemente disorientato nel constatare con quale leggerezza, si prendono in esame problemi di grande importanza, con quale incoscienza se ne trascurino altri ugualmente importanti, con quale menefreghismo (scusate la parola) si rimandino le risoluzioni di seduta in seduta.

Questo perchè? Perchè si parla senza disciplina, perchè dopo due ore (?!) di riunione si reputa da alcuni elementi di aver dedicato anche troppo tempo ai signori cittadini ed essendo l'ora di cena (attenzione attenzione puntualità soprattutto signori mariti) si consulta l'orologio si danno segni di evidente disagio, ci si rialza dalla sedia e si finisce con il rimandare ad una prossima riunione qualche volta anche quasi tutto l'ordine del giorno (ciò è precisamente avvenuto nella riunione del 4 settembre).

Un rimedio ad un tanto male? Presenzino i giornalisti ad ogni riunione, registrino fedelmente quanto viene discusso. Ciò sarà un sano stimolo a prendere con la dovuta serietà il governo della cosa pubblica, e considerarsi come responsabili del bene della collettività.

Polizia contro il mercato nero

Zoppola, per prima, è riuscita ad avere una Polizia che si occupa esclusivamente del mercato nero.

Applaudiamo questa utilissima quanto necessaria istituzione e ci felicitiamo con coloro che hanno avuto la soddisfazione di vedere realizzare la propria iniziativa.

Le autorità di Zoppola che fanno?

Si parla d'assistere i poveri e i disoccupati.

Queste le parole: I fatti?

Le autorità comunali permettono che i signori macellai vendano la carne esclusivamente ai loro amici, a scapito della gran massa che soffre causa il mercato nero legalizzato.

I MARTIRI DI PALMANOVA

Non tutti i nostri compagni sono a conoscenza di tutto ciò che vigliaccamente si è consumato in questo ridente e pacifico paese della bassa friulana durante la famigerata cricca nazifascista, dalle S.S. tedesche, dalle brigate nere di Pavolini, e dalla M.A.S. del principe Borghese.

Ancor oggi, dopo quattro mesi e più dalla fine della guerra il nome di Palmanova produce un senso di sgomento, di brivido, di pauroso. In due sue caserme si era annidata l'accozzaglia più defanda e putri da che mente umana possa concepire, per attuare un crescendo di soprusi, di malefatte, di torture e di uccisioni che difficilmente trovano riscontro in altri luoghi.

Si può affermare, senza tema di esagerare, che il fiore fiore della delinquenza umana fosse concentrata colà per stroncare con tutti i mezzi i più bestiali ed inumani il nostro movimento partigiano il quale andava assumendo sempre proporzioni più vaste per il numero dei volontari e per il coraggio e l'organizzazione dei capi.

Ed è appunto in queste luride galere che ben 463 partigiani immolarono la loro vita per la libertà ed il progresso del popolo lavoratore. Essi sono morti perchè questo popolo che suda e sanguina avesse finalmente il suo credo di uomo civile, e questo sudore, questo lavoro dovesse essere il frutto del suo sacrificio e non l'utile di poche privilegiate classi sociali.

Insieme ad un noto cospiratore monfalconese, pure lui detenuto in queste galere, giorni fa ci siamo recati a Palmanova per rendere un doveroso tributo di omaggio e di riconoscenza a quelle tristi celle dove la parola dolore e morte formava un triste connubbio di sangue generoso.

Ecco la sala degli interrogatori dove il famigerato Borsatti ed il torturatore Rebez si ergevano sinistri sicari. Ed è proprio in questa sala che il mio gentile accompagnatore, di persona ha assistito ad un interrogatorio, fatto a un autentico partigiano.

Legato, grondante sangue, ma con l'occhio scintillante l'eroe fissa i suoi carnefici con disprezzo. Questo suo comportamento è un poema di valore, di gloria e di sfida al supremo sacrificio. «Come ti chiami», gli grida il carnefice.

«Napoli» risponde l'eroe. «Sei partigiano», Un «sì» freddo e fiero esce dalla sua bocca. «Quale attività svolgi» incalza il prezzolato venduto.

A questa domanda il piccolo Napoli raccoglie in un supremo sforzo tutte le sue esauste forze ed ergendo la sua povera e maciulente carne a monito solenne contro i traditori del popolo risponde: «Sono Gappista» - Chi sono i tuoi compagni? urla il fascista.

«Sono napoletano» e non li conosco».

Si insiste per sapere i nomi, si passa alle minacce, ma il ventenne Napoli è un macigno. Quattro colpi di bastone lo abbattono, ma il nostro eroe ha ancora la forza di balbettare «porco». Immediatamente il picolo martire viene passato alle torture più raffinate e crudeli. Napoli si contorce, spasima, invoca la madre lontana, ma non parla. Una scarica rabbiosa di mitra lo abbatte, mentre nello stesso istante l'aureola del martirio cinge la sua fronte e papà Garibaldi lo accoglie nel cielo degli eroi.

Ed eccoci alla cella N. 1 dove tutti i partigiani o i sospetti di essere tali hanno dovuto subire le angherie più dure! «Questi poveri nostri compagni venivano legati soldamente i polsi e quindi venivano appicicati alla parte superiore di un palo di modo che il loro corpo rimaneva sospeso nel vuoto per circa cinque ore.

Non sono da descriversi i dolori atroci di questi esseri ed al passante che transitava per la strada, ed all'ammalato ricoverato nell'Ospedale Civile giungevano continuamente i lamenti di queste innocenti vittime.

Tante volte questi gemiti si convertivano dolorosamente in frasi inespressive. Era allora il passaggio dallo stato normale a quello anormale.

Eroe Silvio Marcuzzi (Montes), tu che per il raggiungimento della causa comune, della libertà democratica progressiva, hai sofferto e sei impazzito, sei testimone della crudeltà più nera che i sicari di colui che giustamente è finito in piazza Loreto, hanno cinicamente perpetrato ed attuato. Il tuo nome è unito a quello glorioso dei 463.

Passiamo ancora in altre celle ed anche qui si vedono altri arnesi infernali che venivano adoperati ed immessi nelle carni di questi martiri. Ecco il famoso triste triangolo, ecco le tanaglie per la estrazione delle unghie, ecco il pugno di ferro che spietatamente colpiva le parti basse, ecco ancora questi piccoli recipienti un dì pieni del loro liquido infiammabile, sempre pronti per cospargere la schiena di questo o quel partigiano e poi appicicarvi il fuoco. Ed ecco ancora una grande sala dove si raccoglieva tutta la refurtiva che questi degeneri nazi-fascisti andavano razziando per le nostre case.

In tutti questi luoghi suona ancora sinistro, macabro!

Lasciamo queste caserme con un nodo alla gola; fisso il mio accompagnatore e noto che una lacrima è scesa sul suo volto.

Martiri di Palmanova! Alle lagrime dei vostri congiunti è di tutto il popolo che è stato con voi, si uniscono anche i propositi ed il giuramento dei vostri compagni. Essi vi dicono che il vostro sangue prezioso non è stato e non sarà versato invano. Sopra le nostre file in marcia voi siete i fari luminosi che ci additeranno la via per il trionfo definitivo delle classi lavoratrici.

Perotto Nino

CIVIDALE

Riunione di operai della Italcementi

In questa ultima settimana si nota che molti giornali riportano interviste con il Sindaco e rapporti sulle riunioni della Giunta Comunale.

Non è il caso o per capriccio che si rende di dominio pubblico quello che viene discusso e deciso dalle autorità competenti ma bensì perchè ciò corrisponde alle esigenze della massa che vuole che la democrazia sia una realtà e non un'etichetta con la quale si mascheri una piccola oligarchia burocratica. Il Municipio deve agire con sempre presente un principio: realizzare il massimo bene per la popolazione; e che ciò si realizza sia il massimo bene nel cruciale momento che attraversiamo lo devono constatare i cittadini stessi per mezzo dei loro rappresentanti e dei rappresentanti della stampa. Chiediamo quindi che si rinnovi l'antica consuetudine prefascista per la quale se le discussioni della Giunta erano diremo private, pubbliche erano invece le riunioni della consulta.

Solo così il popolo tutto potrà constatare quanto gravi e spinosi problemi esigano oggi una risoluzione e quali funzionari agiscano con maggiore spirito democratico e con maggiore capacità. Solo così si preparerà la massa alle elezioni amministrative.

Rettifica

Rettifica: Sul N. 8 del giornale comunista «Lotta e Lavoro» è stato pubblicato che fra la Federazione Comunista di Udine del Partito Comunista Italiano e il Partito della Democrazia Cristiana sarebbe stato firmato un accordo.

Ciò è dovuto ad un errore del corrispondente locale il quale ha fatto passare per accordo concluso quello che invece è soltanto un accordo in discussione e che noi comunisti ci auguriamo sia ben presto firmato.

Operai "Lotta e lavoro,, è la vostra voce.

LA CARNIA

Problemi nostri

Malghe

Uno tra i più importanti problemi della nostra zona e che deve essere assolutamente risolto è quello delle malghe. Su questo importante argomento richiamo l'attenzione di quanti hanno a cuore sinceramente gli interessi della Carnia, da un punto di vista collettivo, e cioè nell'interesse generale della nostra economia così povera: delle masse agricole ed operaie, nonchè dei Comuni o privati proprietari delle malghe stesse.

Ormai più o meno, tutti riconosciamo l'importanza di questo problema inserito nel quadro generale della nostra economia agricola, tutti conosciamo metodi e consuetudini secolari finora usate in questo campo, gran parte di noi siamo decisamente convinti che questo arduo problema nostro deve essere risolto radicalmente, la nostra economia stessa, gli interessi zootennici della Carnia sono troppo strettamente legati alle malghe e indubbiamente non possiamo disconoscerne la importanza vitale di questa attività.

Non è qui il caso di risalire al remoto e titanico lavoro dei nostri avi che hanno strappato alla natura ed alle selve impervie dei nostri monti con il lavoro tenace e febbrile di secoli le bellissime conche imperlate di casere, nè possiamo limitarci solamente a pensare ai pascoli verdeggianti, od al profumo soave delle genziane o dei rododendri in fiore.

Dobbiamo esaminare ed affrontare freddamente il problema da un punto di vista realistico.

Un taglio netto s'impone con il passato.

Nel nuovo clima democratico debbono cadere non solo le vergogne politiche del funesto passato, ma debbono altresì scomparire anche le vestigia stesse che di quel passato hanno fatto corona. E' necessario rinnovarsi; trasformare tutta la nostra struttura inadeguata ai bisogni generali, avviarsi insomma sia pure lentamente ma realisticamente e decisamente verso la meta e le innovazioni progressiste che sole potranno garantire quell'equilibrio che è sinonimo di pace, di lavoro e di prosperità per tutti. In questo spirito va incanalato e risolto anche il problema delle malghe.

Riconosciuto ormai dalla maggior parte di noi che il vecchio sistema va radicalmente cambiato in qualcosa di nuovo, esso può presentare una sola ed unica soluzione concreta e possibile, dove possono conciliarsi tutti gli interessi: il sistema cooperativo e socialista.

La soluzione è matura e impellente.

Dobbiamo esaminare alla luce dell'esperienza le capacità e le possibilità che possono darci le premesse per risolvere concretamente e dignitosamente questo scottante problema.

Si è ultimamente parlato di Enti Comunali quali gestori diretti di malghe; si è parlato di singole latterie che potrebero assolvere lo stesso compito. L'uno e l'altro dei lodevoli sistemi propugnati presentano però praticamente una serie di difficoltà.

Il primo, se pure in parte adatto alle nuove contingenze è particolarmente riguardo ai Comuni proprietari diretti di malghe e tendenti a salvaguardare il loro patrimonio nella sua integrità conservazione e miglioramento in condizione diretta, data per ora la mancanza di una mentalità e coscienza comunalistica, si rivela inadatto non solo ma destinato a poca durata o successo.

Il secondo, le singole latterie sociali frazionali, nella loro forma, nella loro eterogenea composizione, nelle loro caratteristiche ormai sorpassate da una situazione di fatto creata dalle nuove e più vaste condizioni di vita e di ambiente, si rivelano esse pure poco adatte ad assolvere questo compito. E' verissimo che in questo campo vi sono stati degli esperimenti ammirevoli e tenaci che hanno continuato per oltre un ventennio a sussistere rigogliosi malgrado i tempi avversi. Si può citare ad esempio quella di Pieria, di Collina ed altre.

Prospetto agli amici e compagni una terza soluzione che, secondo il mio modesto parere, potrebbe dare nel campo delle nostre possibilità una soluzione reale e contingente. La costituzione cioè Consorzi Comunali di malghe Cooperative. Questi Consorzi dovrebbero accogliere nel loro seno in società di fatto i produttori agricoli per la gestione e conduzione diretta di una o gruppo di malghe in forma cooperativa. Nella gran parte dei nostri Comuni indubbiamente esistono le condizioni e le possibilità per la creazione di tali organi propulsori di rinnovamento.

I Consorzi Comunali stessi potrebbero in un secondo tempo sentire la necessità ed il vantaggio di unirsi e federarsi in un organismo più grande che possa agevolmente tutelare, agevolare e coordinare la attività generale. Non quindi degli organismi vuoti e burocratici ma degli Enti svegli, costrutivi ed utilitari che abbiano una buona volta la possibilità di trasformare nell'interesse collettivo la gestione delle nostre malghe. Solo attraverso questo sistema ben esaminato e perfezionato dei suoi dettagli si potrà fattivamente creare in questo campo una nuova base per l'avvenire.

Resta poi un altro aspetto del problema che in altra occasione potremo esaminare e cioè quello della sistemazione delle malghe rispetto al fattore zootecnico e forestale in rapporto alla nostra economia.

A. Fabian

I lettori ci scrivono

Nell'articolo: «I lettori ci scrivono dal Canal del Foro» apparso sul giornale *Lotta e Lavoro* del 25 agosto, «un operaio» lamenta l'inazione della Commissione di Fabbrica del Cartificio Ermolli di Moggio e la invita ad agire.

Noi, componenti detta Commissione, desideriamo precisare quanto segue:

«La Commissione di Fabbrica deriva dagli operai dello stabilimento, che liberamente scelgono tra loro i rappresentanti che devono comporla.

I componenti hanno un unico scopo: proteggere e salvaguardare l'interesse dell'operaio; ed è in tal senso che la Commissione opera, scevra da interessi personali o particolari e libera da ipotetici vincoli d'amicizia.

Fino ad ora la Commissione non ha potuto far miracoli ma è riuscita ad ottenere per i lavoratori condizioni economiche più favorevoli. La Commissione è il portavoce delle richieste, delle petizioni e dei desideri che gli operai liberamente espongono nelle nostre riunioni in fabbrica. In una di queste, l'operaio che ha scritto l'articolo avrebbe potuto parlare apertamente e pubblicamente dirci quello che si è fatto o quello che non si è fatto. E' inutile che vada ad incoraggiare gli altri quando non ha coraggio abbastanza per sè. Noi della Commissione siamo decisi a rivendicare tutti i diritti degli operai ma desideriamo agire e che si agisca con lealtà, franchezza e giustizia.

Circa l'epurazione, la Commissione non può prendere alcuni iniziativa dovendo attenersi alle norme e disposizioni che verranno impartite dall'A.M.G.

La Commissione Interna

Vita di Partito

Anche in Carnia hanno avuto luogo le prime riunioni, dei Comitati direttivi delle varie Sezioni, per la preparazione delle assemblee precongressuali.

A Villa Santina il giorno 8 u. s., ad Ampezzo e a Chiusaforte il 9 ove erano presenti i compagni Franco, Beltrame, Enno e Arturo della Federazione Provinciale nonchè compagni della Sezione Mandamentale.

Furono ampiamente illustrate le direttive del Partito e discussi i vari problemi inerenti alla preparazione del prossimo congresso Nazionale. Si è potuto notare da parte degli intervenuti un vivo interessamento per tutti i compiti dell'attuale momento.

Verzegnis

Commemorazione dei Caduti per la libertà

Domenica 9 settembre, per iniziativa del C.L.N. Comunale, ha avuto luogo a Verzegnis la commemorazione e celebrazione dei 19 caduti del Comune nella lotta di liberazione.

Dopo il servizio religioso, nel corso del quale ha pronunciate toccanti parole il Parroco del luogo, hanno parlato al popolo numerosamente convenuto, il Sindaco compagnno Fioravante, Boria Gian Pietro per l'A.N.P.I., Da Pozzo Enrico per il C.L.N. ed il compagno Oriando per il P.C.I.

Liuzzi un eroe...?

Anche ad Arta non ci si cura di cancellare le dediche fasciste, difatti le scuole elementari portano ancora il nome di «Alberto Liuzzi» bieca figura dell'esecrato regime, morto in Spagna durante la brigantesca aggressione fascista a quel Paese.

Se questo però passò inosservato a tutti gli abitanti del paese non passò a quattro nostri compagni i quali non appena ebbero l'occasione di avvicinare il presidente del C.L.N. Comunale, accennarono a questi l'utilità di rimuovere la dedica stessa, senonchè si sentirono rispondere queste testuali parole: «dopotutto ha combattuto contro i rossi»; hanno avuto la netta impressione di trovarsi di fronte ad un uomo privo di qualsiasi comprensione, di un uomo che non sa o che non vuol sapere che proprio quei rossi sono stati i soli che sui campi di Spagna hanno tenuta alta la bandiera della nostra Patria, che solo essi non hanno mai piegato e che sono stati i primi a battersi per la libertà.

Attimis

Rinascita

Per l'interessamento del locale C.L.N. ed in modo particolare del rappresentante del P.C.I., Attimis sta per ingaggiare la sua grande battaglia per la ricostruzione del paese. E' doveroso riconoscere alla popolazione di questo paese, che come nella dura lotta di liberazione nazionale è stata una delle prime a dare il suo contributo, non seguendo la politica di rinuncia e di attesismo di certi elementi locali, così anche oggi è la prima a rimarginare le ferite delle sue case.

Il C.L.N. di Attimis non ha atteso che dall'alto gli venisse l'aiuto che se pure modesto, sarebbe stato di stimolo.

Con le sole forze ed energie locali, con la volontà degli elementi più attivi della popolazione del luogo, ha vinto ostacoli e barriere che oggi gli permettono di iniziare quella tanto desiderata ricostruzione la quale si realizzerà e si concretizzerà in breve tempo. Buono l'esempio del C.L.N. di Attimis il quale dimostra che con i fatti e non con le chiacchere si ricostruisce il paese.

S. Daniele

Conferenza

Il giorno 31 del mese scorso è stato tenuto in S. Daniele il primo comizio pubblico organizzato dalla locale Sezione Mandamentale.

Davanti ad un folto pubblico di ambo i sessi hanno parlato per l'occasione la compagna Beltrame sul tema «Doveri e compiti della donna italiana» ed il compagno Bortolussi su quello «La politica del Partito Comunista Italiano nella situazione attuale».

Riassumendo brevemente e mettendo in risalto quello che maggiormente ha colpito il pubblico, che n'è rimasto soddisfatto, dobbiamo riportare le seguenti frasi riassuntive di ciascun oratore.

La compagna Beltrame ha parlato brevemente, ma con parole piene di contenuto. Dopo aver portato a tutti i presenti il saluto del Partito è passata nel vivo del discorso, parlando della necessità di organizzare le donne affinchè formino una massa compatta che vada sicura alla conquista dei suoi diritti.

Alla fine queste parole sono state applaudite ed hanno lasciato, specie nelle coscienze femminili seri propositi di attuazione.

E' la volta del compagno Bortolussi, che con un ampio programma e quindi un lungo discorso ha toccato tutti i problemi dell'ora, scendendo in particolari e spiegazioni dove l'oratoria si faceva più delicata nei suoi temi.

Gli argomenti che hanno lasciato una viva eco tra la folla: sono la rieducazione della gioventù dal veleno fascista, la ricostruzione del Paese, una politica estera pacifista, con tutti i Paesi democratici ed in special modo con l'U.R.S.S.

Ha insistito sulla necessità di rinvigorire i C.L.N., organi del potere popolare e di fraternizzare con tutti i partiti antifascisti al disopra di qualsiasi tendenza politica e fede religiosa.

Ha sostenuto il bisogno di affrettare la convocazione della Costituente per dare al più presto al nostro Paese un nuovo assetto democratico.

L'oratore che è stato più volte interrotto da approvazioni è stato alla fine salutato da un caloroso applauso.

S. Giovanni al Natisone

Il locale C.L.N. su proposta del rappresentante del P. C. in seno al medesimo e col pieno accordo di tutti gli altri componenti onde favorire un miglioramento della situazione alimentare in rapporto anche ai prezzi, ha deciso quanto segue:

D'ora innanzi saranno controllati i panifici di S. Giovanni e di Corno di Rosazzo affinchè al pane venga data una maggiore cottura ed una vendita più regolare per quanto riguarda il peso. In seno al C.L.N. si è stabilito e provveduto di fissare il prezzo della vendita del vino comune a L. 90 il litro imponendo che dalla data 16 c. m. tutte le osterie e gli spacci del Comune si attengano a tale disposizione non alterando la bontà di tale prodotto. Un controllo verrà pure effettuato alle locali macellerie per la vendita della carne al prezzo di L. 140 il kg. a mercato libero, ed al prezzo di L. 100 quella d'ammasso e di raduno.

Occupazione operaia

In questo campo si nota un buon miglioramento. La disoccupazione va diminuendo. Attivamente si lavora nelle fabbriche locali di sedie in seguito all'arrivo di legname da costruzione. Presso il deposito di munizioni di Medeuzza sono stati nuovamente assunti al lavoro una ottantina di operai. Come al solito i salari sono poco soddisfacenti ed i prezzi elevati.

VITA DI PARTITO

MORTEGLIANO

Nella sala del F.d.G. il compagno Luigi Bortolussi della Federazione Comunista di Udine ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema: «La politica del Partito Comunista nella situazione attuale».

Scarso è stato l'intervento del pubblico che ha seguito l'oratore con vivo interesse ed alla fine lo ha applaudito.

RIVIGNANO

Nella sala del Cinema gremitissima, il compagno Luigi Bortolussi ha tenuto una conferenza su un tema di attualità. L'oratore che ha passato in esame i complessi problemi che il popolo italiano dovrà affrontare e risolvere, è stato ripetutamente interrotto dagli applausi del pubblico e alla fine salutato da una calorosa ovazione.

RONCHIS DI LATISANA

Nella sede del Partito Comunista il compagno Luigi Bortolussi ha parlato sul tema: «I compiti del Partito nuovo». L'oratore è stato seguito con vivissima attenzione ed infine salutato da scroscianti applausi.

RUDA

Domenica alle ore 11 nella sala del Cinema gremitissima, il compagno Luigi Bortolussi ha parlato sul tema: «La politica del P.C.I. nella situazione attuale». Il pubblico ha seguito con vivo interesse la chiara esposizione fatta dal compagno Bortolussi ed infine lo ha salutato con vivissimi applausi.

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Tipografia editrice di via Carducci